

RELAZIONE SULLA VISITA IN NORVEGIA DI UNA DELEGAZIONE DEGLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE

Oslo 9-12 novembre 2015

Dal 9 al 12 novembre 2015 una delegazione composta da 9 rappresentanti dei 18 Tavoli componenti degli 'Stati generali sull'esecuzione della pena' promossi dal Ministero della Giustizia italiano e dal Capo di Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, è stata ospitata nella città di Oslo al fine di visitare alcune strutture penitenziarie ed approfondire la normativa e il funzionamento del sistema penitenziario norvegese.

Si premettono alcuni cenni sul sistema dell'esecuzione penale in Norvegia che è stato brevemente illustrato dagli accompagnatori e sui principi che lo governano.

Il sistema è simile a quello anglosassone in cui sono molto sviluppati gli istituti di *probation* che si applicano prevalentemente a condanne brevi, ai soggetti giovani ed agli incensurati. Per i reati più gravi e le condanne più lunghe è difficile evitare il carcere.

L'intera esecuzione penale è gestita dalle autorità amministrative (non esiste la magistratura di sorveglianza) e si espande su tre livelli di governo: uno locale (direttore del carcere), uno regionale (governatore che amministra un territorio più ampio comprendente più istituti) e uno centrale (amministrazione penitenziaria centrale con sede a Lillestrom, cittadina vicina ad Oslo). E' l'amministrazione che concede i permessi di uscita ai detenuti, che li ammette al lavoro e che può anticipare l'uscita dal carcere abbreviando la pena. Se viene rigettata un'istanza in tal senso, l'interessato può fare ricorso al livello immediatamente superiore (secondo un sistema di ricorsi gerarchici).

Dopo 2/3 della pena il detenuto può ottenere la condizionale che viene concessa dall'amministrazione a livello regionale; se la pena è inferiore a 10 anni è l'autorità locale (direttore) che provvede. Durante la condizionale il condannato è sottoposto a libertà vigilata ed è sotto il controllo dell'agenzia di *probation* (inserita nell'Amministrazione penitenziaria).

Non ci sono istituti per detenute madri (anche se c'è un progetto per istituirle): la madre non può tenere con sé il bambino ma se ha bambini molto piccoli la pena viene generalmente sospesa.

In ogni caso il criterio direttivo è che il bambino non può mai entrare in carcere e viene affidato all'esterno con apposito programma di protezione (riferiscono che il problema riguarda principalmente le madri tossicodipendenti). Se la pena ha una durata consistente la madre non può di solito vedere nemmeno il bambino.

Esistono istituti per minori autori di reati (attualmente vi sono 4 detenuti in tutta la Norvegia).

Il tasso di recidiva è il seguente: il 20 % dei reclusi torna in carcere dopo la scarcerazione nei due anni successivi e il 35 % nei 4 (20+15).

Attualmente vi sono 3800 detenuti su una popolazione di circa 4.000.000 di abitanti.

Il costo di tutta la popolazione detenuta in Norvegia è di 35 milioni di euro.

Il condannato non è tenuto a pagare le spese di mantenimento in carcere.

Il salario per il detenuto che lavora è di 8/9 euro al giorno corrisposto direttamente dallo Stato: i beni che produce sono venduti dallo Stato cui vanno i ricavi. Esiste in tema di lavoro un sistema misto pubblico/privato. Le imprese private possono investire sul lavoro in carcere ma sempre attraverso l'amministrazione pubblica e mai direttamente. In ogni istituto esiste una persona incaricata di trovare le commesse e che sovrintende alle attività lavorative in carcere. Attualmente il datore di lavoro principale è comunque lo Stato.

10 novembre: visita del carcere di Halden (cittadina a circa 100 km da Oslo)

Nella prima giornata, accompagnati da un Dirigente dell'Amministrazione penitenziaria norvegese si è visitato il carcere della città di Halden. Si tratta della seconda più grande casa di pena della

Norvegia ed è un carcere di massima sicurezza per detenuti con pene superiori a 10 anni. Il 61 % è in espiazione di un titolo definitivo.

Disposto su un'area di 27.000 mq, è stato costruito su un progetto del 2000 ed è stato completato nel 2010; attualmente sono presenti 258 detenuti mentre il personale è di 290 unità ma secondo il sistema dell' *'import model'* vi è uno staff aggiuntivo che proviene dall'esterno.

Il personale dei servizi correttivi è formato da insegnanti (dipendenti dal Ministero dell'istruzione) e medici (del Ministero della sanità).

La vigilanza è assicurata non da un corpo di polizia ma da personale civile (circa 170 unità) ed ha anche compiti di assistenza alle attività trattamentali: i membri del personale in definitiva collaborano tutti insieme. Gli assistenti esterni (corrispondenti ai nostri assistenti sociali dell'UEPE) entrano in carcere ogni settimana.

Partendo dall'idea che le carceri punitive non funzionano in termini di rieducazione e maggior sicurezza per i cittadini, nel realizzare Halden il governo norvegese ha seguito il principio secondo cui è necessario che i detenuti siano trattati umanamente affinché abbiano maggiori possibilità di reinserimento nella società e minori incentivi a compiere nuovi reati: per questo la prigione, che è costata quasi duecento milioni di euro e il lavoro di dieci anni, è dotata di modernissime attrezzature e presenta uno standard molto elevato (esiste anche uno studio di registrazione ed una foresteria per i parenti che si fermano in visita ai detenuti).

Esistono tre livelli di sicurezza: 1) statico (costituito dalle strutture architettoniche), 2) organizzativo (lo staff) e 3) dinamico (che si basa sul dialogo tra agenti e detenuti).

L'amministrazione pone massima attenzione alla sicurezza *'dinamica'* perchè crea rapporti umani utili ai fini della prevenzione. Il sistema penitenziario norvegese enfatizza la sicurezza dinamica che consiste in un metodo che vede le relazioni interpersonali tra gli addetti e i detenuti come il fattore fondamentale per garantire la sicurezza all'interno del carcere. L'opposto di questo approccio è rappresentato dalla sicurezza statica che è incentrato su di un ambiente progettato per prevenire i comportamenti pericolosi dei detenuti.

Ad Halden esistono forme di mediazione con la vittima (che, spiegano, servono soprattutto per preparare l'uscita dal carcere al fine di attenuare lo shock da parte della vittima). Durante l'osservazione si studiano approfonditamente le cause del reato attraverso specifiche domande al detenuto.

Nel carcere di Halden l'approccio è totalmente di tipo *'umanistico'*.

Il concetto centrale è quello di *'normalità'*: la vita in carcere deve assomigliare il più possibile alla vita esterna e il trattamento dei detenuti è totalmente dedicato a prepararli per la vita che dovranno condurre quando usciranno dalla prigione.

Ciò si attua attraverso due azioni (o secondo due profili):

1) di natura *'politica'*: si parte dal principio che l'unica cosa che viene tolta al carcerato è la libertà, mentre tutti gli altri diritti vengono assicurati e per questo la vita all'interno deve assomigliare il più possibile a quella fuori;

2) di natura *'architettonica'*: è riprodotta all'interno di Halden una società in miniatura. Vi sono piccole case tutte raccolte in una specie di villaggio circondato da una vegetazione che è quella tipica norvegese e che è anche dentro il perimetro murario. I detenuti devono poter vedere dalle loro stanze il paesaggio naturale della Norvegia, affinché la vita interna sia più simile a quella esterna; inoltre ogni caratteristica della struttura è stata sviluppata con l'obiettivo di moderare la pressione psicologica sugli occupanti, ridurre i conflitti e minimizzare le tensioni interpersonali. Per questo all'interno del muro perimetrale, a separare la prigione dalla campagna circostante, c'è la foresta tipica del sud-est norvegese, un paesaggio composto di cespugli di mirtillo, pini silvestri, felci, muschi e betulle.

La stessa vita interna al carcere deve riprodurre quella esterna: ad es. per recarsi dal medico il detenuto deve uscire dalla propria sezione e recarsi in un altro edificio dove sta l'infermeria. La luce solare è sempre garantita (esistono infatti ampi finestrone nelle aree comuni ed anche le celle hanno una grande finestra senza sbarre). Anche nelle celle di isolamento la luce deve essere quella solare.

Il muro di cinta è molto alto ed è visibile da ogni punto della prigione, quasi rappresentando un ineludibile promemoria che ricorda costantemente ai detenuti la loro condizione. Gli edifici tuttavia sono stati concepiti appositamente per essere 'a misura d'uomo' e dunque hanno un'ampiezza modesta e non sono più alti di due piani, è anche per questo che il muro diventa una presenza di dimensioni notevoli.

Il livello professionale dello staff deve essere sempre molto elevato e dunque i costi e relativi investimenti sono molto alti.

Si tratta della prigione più moderna della Norvegia quanto a livello di tecnologia, capacità dello staff, numero di aree all'aperto.

I detenuti condannati stanno insieme a quelli in attesa di giudizio (non c'è separazione).

Nemmeno vi sono separazioni tra condannati per tipologia di reato, per nazionalità, per religione; anche i soggetti tossicodipendenti stanno tendenzialmente insieme agli altri e tuttavia esiste un'unità speciale per il recupero di quei tossicodipendenti che vogliono uscire dalla dipendenza.

Normalità, calma e tranquillità sono le parole chiave di questo carcere: la sicurezza dinamica non cerca di limitare i danni o di rendere le violenze impossibili, ma si occupa di prevenirle favorendo le interazioni tra detenuti e guardie carcerarie.

Nell'ambito del 'villaggio' vi sono alcune 'casette' (foresteria) per le visite familiari: i detenuti possono riceverli da 24 a 48 ore ed intrattenersi con loro anche per le 'comunicazioni intime'.

Vi sono numerose aree verdi.

La delegazione ha potuto visitare l'interno di una sezione in presenza di alcuni detenuti (era pomeriggio inoltrato e i detenuti avevano terminato le loro attività).

La sezione visitata è una costruzione a due piani con 12 celle e comprende un'ampia zona comune con cucina (per il solo riscaldamento dei cibi o per la cottura di alcuni cibi di facile preparazione) ed una 'guardiola' con addetti alla sorveglianza. La guardiola è molto piccola, così anche da spingere gli addetti a passare il proprio tempo nelle aree comuni insieme ai carcerati (ci hanno riferito che spesso gli addetti alla vigilanza socializzano con i detenuti e conversano con loro mentre prendono un caffè, un tè o durante un pasto). In quel caso peraltro gli addetti erano tutti all'interno della guardiola.

Le celle sono sufficientemente ampie (circa 12 mq) e molto confortevoli, a un letto solo, dotate di una grande finestra senza sbarre (apribile solo per una piccola porzione verticale), di un bagno con doccia e mobili di legno chiaro. I mobili di Halden sono molto diversi da quelli di un dormitorio: la loro caratteristica è quella di essere mobili 'normali' cioè non progettati per un carcere. Architettonicamente, la prigione assomiglia il più possibile a un normale ambiente residenziale: le stanze non hanno sbarre e le sezioni non hanno cancelli; i detenuti mangiano seduti a piccoli o grandi tavoli in un'atmosfera informale. Le porte (blindi) sono aperte.

L'area comune è molto gradevole e confortevole con divani, televisione, cucina, tavolo, sedie e ampie e luminose finestre. E' sorvegliata in ogni caso dal personale.

I 12 detenuti mangiano in comune in questo locale: il cibo può solo essere riscaldato a talvolta possono però cucinare insieme per qualche ricorrenza.

L'addetto alle pulizie si occupa di tutta la sezione e viene retribuito.

La cella apre alle 8.00 e il detenuto esce, portando con sé le chiavi della camera, per recarsi alla varie attività per poi rientrare nel pomeriggio. Di notte le porte vengono chiuse dall'esterno (circa alle 20.00).

L'ora d'aria è una sola al giorno; il resto del tempo è occupato da lavoro e scuola.

Il detenuto ha diritto ad una telefonata settimanale della durata di 20 minuti; i colloqui telefonici possono essere ascoltati e registrati (a discrezione del direttore).

I colloqui visivi sono sempre a vista (saltuaria). Esistono le camere per i colloqui familiari dedicati (intimi) ma senza privacy totale (perché, spiegano, si sono verificati casi di violenza sessuale). Il colloquio dura almeno un'ora ma può essere aumentato dal direttore.

Molto frequenti sono i controlli a sorpresa antidroga (circa 20 al giorno). La droga è la principale preoccupazione nelle carceri norvegesi poichè sono molto frequenti i passaggi di stupefacente durante i colloqui. Il detenuto può rifiutare il controllo tossicologico ma viene in questo caso considerato

come se avesse assunto della droga. La sanzione in caso di test positivo o rifiuto è la possibilità di effettuare colloqui solo col vetro divisorio.

Per motivi disciplinari può essere attuato l'isolamento in cella 'liscia' ed anche con letti di contenzione (che peraltro hanno dichiarato di non aver mai usato). Come mezzi di coercizione fisica vengono usati il manganello, le manette e lo spray antiaggressione.

Il personal computer è autorizzato solo per motivi di studio o in casi particolari.

Il lavoro in carcere non è mai obbligatorio.

All'interno di Halden vi sono alcuni laboratori artigianali per vari tipi di lavorazione (piccola oggettistica, falegnameria) e vi è anche una sala di registrazione.

I beni al sopravvittuto sono acquistabili tramite tessera personale.

11 novembre (mattina): visita del carcere di Oslo (Oslo fengsel)

La giornata seguente la delegazione ha potuto visitare il carcere cittadino di Oslo.

Si tratta di un edificio del 1851 ed è la più vecchia prigione della Norvegia. L'edificio all'epoca era al di fuori del centro abitato mentre oggi è in mezzo alla città.

Il modello costruttivo è quello di Philadelphia (di tipo 'cellulare', basato sull'isolamento assoluto, sul silenzio, sulla meditazione e sul divieto di contatti tra detenuti).

E' un carcere solo maschile e comprende sia condannati definitivi che in attesa di giudizio.

E' presente un'unità per la cura dell'abuso di droghe.

La struttura è organizzata in 3 parti, distinte dalla tipologia delle persone che vi sono ristrette (blocco A, B e C).

Attualmente sono ristretti 422 detenuti, il 60 % è di nazionalità non norvegese (circa 50 nazionalità diverse con prevalenza della Nigeria, Romania, Polonia e Lituania) e il 65 % è in custodia preventiva. I detenuti definitivi sono generalmente in trattamento 'aperto' mentre i non definitivi stanno per lo più chiusi nelle celle (ma vanno a scuola). Circa il 60 % del totale è impegnato in attività trattamentali (il 19% nel lavoro).

I detenuti non definitivi non fanno attività (blocco B) anche perché generalmente il periodo di detenzione è molto breve (circa un mese e mezzo: tempo medio 36 gg 'in attesa di giudizio').

I lavori principali sono carpenteria, riparazione biciclette e sci, pelletteria.

C'è una scuola di dj per radio.

La delegazione italiana è stata accompagnata a visitare il reparto 'isolamento' (unità B).

E' la sezione in cui vengono inseriti tutti i nuovi giunti in base al reato commesso prima di essere destinati ai vari reparti. L'isolamento può anche essere disposto dal giudice nel qual caso il detenuto rimane nell'unità B.

La cella è molto piccola (probabilmente al di sotto dello standard europeo): il WC è a vista, vi è un solo letto. Il blindo resta perennemente chiuso e la finestra ha le sbarre. L'aerazione è molto limitata (una sola colonna verticale apribile). Dalla cella isolamento il detenuto può uscire solo per l'ora d'aria (in una specie di terrazzo coperto sul tetto dell'edificio).

L'unità C è invece destinata ai soggetti con problemi di abuso di sostanze; qui il regime è aperto e il detenuto esce ogni giorno dalla cella.

L'unità A è il reparto intermedio (quello ordinario). La delegazione ha potuto visitarne solo una parte che è stata indicata come quella più 'aperta' in assoluto di tutto il carcere (16 detenuti): le celle rimangono aperte dalle 7.30 alle 20.00 e i detenuti consumano i pasti nel corridoio attrezzato con una lunga tavolata di legno. Vi è un detenuto che sta stirando nel corridoio su di un'asse da stiro. I bagni sono in comune e non in camera e la cella è piuttosto piccola ma ben arredata. In fondo al corridoio vi è l'area comune per la socialità con divani, televisione ed un grande finestrone luminoso.

L'unità A contiene 170 detenuti che svolgono le attività fino alle 11.30 della mattina (ora del pranzo), poi vanno all'aria e infine riprendono le attività nel pomeriggio; le celle chiudono alle ore 20.00.

11 novembre (pomeriggio): incontro con Marianne Vollan, Direttore generale delle carceri della Norvegia

Nel pomeriggio la delegazione è stata accompagnata a Lillestrom (cittadina a 30 km da Oslo) presso la sede della Direzione generale delle carceri norvegesi ove ha avuto un lungo incontro con il Direttore generale Marianne Vollan.

La Direttrice ha illustrato il sistema norvegese e i principi su cui si basa l'esecuzione della pena nello Stato.

Il concetto principale è quello di 'normalità' (parola sulla quale nei due giorni della visita si è molto insistito): la vita dentro le carceri deve assomigliare il più possibile a quella esterna, secondo il principio che "se vuoi portare la persona fuori della prigione devi portare la prigione fuori dalla persona".

Altro principio fondante è quello dei pari diritti e delle pari opportunità per i detenuti.

Infine il terzo principio è quello dell' *'import model'*: tutte le entità che vengono da fuori devono offrire lo stesso servizio che darebbero ad un cittadino. Il sistema è bensì 'correttivo' (rieducazionale) ma 'velato' dalla normalità.

Il Direttore generale è al vertice anche dell'agenzia di *probation*.

E' stato quindi illustrato il sistema delle cd 'liste d'attesa'.

Poiché il numero dei detenuti (soprattutto stranieri) si sta elevando in Norvegia, sono aumentate le sentenze di condanna ed anche la durata delle pene presumibilmente subirà un aumento, il Governo è stato costretto a creare delle 'liste di attesa' per l'entrata in carcere, principalmente in quanto lo Stato non intende derogare in nessun modo al criterio 'una cella=un detenuto'.

Durante l'attesa i condannati rimangono liberi (non sono sottoposti ad alcuna misura) e tuttavia non possono ottenere un lavoro (non possono stipulare contratti, etc.). Attualmente in lista d'attesa ci sono circa 850 condannati (si tratta di persone condannate a reati non molto gravi e soprattutto stranieri).

Per risolvere il problema del sovraffollamento, oltre al sistema delle 'liste di attesa', il Governo ha dovuto prendere in affitto per 5 anni delle carceri in Olanda presso cui sono stati inviati a tutt'oggi 232 detenuti (con il loro consenso); il detenuto se presta il consenso al trasferimento (si tratta anche in questo caso soprattutto di stranieri) ottiene alcuni benefici aggiuntivi quali un numero maggiore di colloqui, telefonate più lunghe, etc. (negli istituti visitati la delegazione ha potuto vedere appesi alle pareti dei cartelli che invitavano i detenuti a scegliere questa modalità di espiazione della pena in cambio di benefici riguardanti il regime dei colloqui).

In Olanda il gruppo di detenuti provenienti dalla Norvegia è sorvegliato da uno staff olandese guidato però da un dirigente dell'Amministrazione norvegese ed è sottoposto alla legislazione norvegese; prima della scarcerazione i detenuti vengono riportati in Norvegia. Si tratta comunque (è stato ribadito più volte) di una soluzione provvisoria per risolvere il sovraffollamento senza compromettere il livello delle prigioni norvegesi.

La scuola è molto sviluppata in carcere: il principio ispiratore anche in questo caso è che il detenuto deve uscire migliore di come è entrato.

Il personale delle carceri è tutto civile, allo scopo di creare un contatto più stretto col detenuto soprattutto nella fase finale della pena. Vi è piena integrazione con il personale della *probation*.

Il detenuto firma un 'patto trattamentale' che riguarda principalmente il suo comportamento interno e l'astensione da droghe.

Il lavoro è il vero motore del cambiamento.

Durante l'osservazione e il trattamento deve essere attuato dagli operatori un progetto di normalizzazione: si deve far capire al detenuto che non è solo un 'drogato', un 'ladro', un 'violento' etc ma che è anche altro e che c'è una parte positiva della sua personalità che va valorizzata, non focalizzando l'attenzione su un singolo problema (droga, abusi, povertà, etc.).

Il processo di socializzazione deve comunque essere graduale. Non da subito i detenuti escono dalle celle dopo la condanna definitiva ma cominciano con attività collettive quali le partite di calcio e le

attività con le scuole. I detenuti sono obbligati a svolgere qualche attività e l'alternativa al lavoro (quando questo per qualsiasi ragione non è possibile) è l'educazione scolastica.

Oggi l'Amministrazione ha delle sfide importanti, la prima delle quali è il rinnovamento delle ormai troppo vecchie strutture carcerarie che le autorità di vigilanza potrebbero far chiudere da un momento all'altro (è anche per questo che si è ricorsi all'affitto di carceri all'estero).

La seconda sfida è l'aumento dei posti disponibili in attesa dei quali si è dovuto ricorrere alle 'liste d'attesa', soluzione che a qualcuno può apparire discutibile ma che è l'unica che riesce a mantenere alto il livello del trattamento nelle carceri norvegesi e che consente di non derogare ai 3 principi di cui sopra (normalità, pari diritti e *import model*).

C'è un dibattito ancora aperto sui reparti 'isolamento', che ricevono molte critiche.

Innanzitutto l'isolamento può essere deciso dal Giudice, altre volte l'infrastruttura interna non consente di fare tante attività e il detenuto resta in isolamento (talvolta alcuni detenuti a turno ritornano in isolamento per lasciare il posto agli altri che vanno a lavorare); l'isolamento per motivi disciplinari può durare fino a 3 giorni se deciso dal direttore, ed essere prorogato a livello regionale dal Governatore.

Nel sistema norvegese ogni decisione sul trattamento penitenziario è amministrativa, nei vari livelli locale, regionale e centrale, e non c'è controllo da parte di un giudice supervisore delle carceri. In ordine alla tutela dei diritti, il detenuto può fare reclamo contro il provvedimento lesivo dei suoi diritti al direttore del carcere oppure all'*ombudsman* (garante) ovvero ad una Corte giudiziaria ordinaria.

Per quanto riguarda le misure di sicurezza, pochi sono i casi di persone effettivamente pericolose: non esiste la pena dell'ergastolo (abolito nel 1981) ma in via preventiva può essere disposta una misura di sicurezza da eseguire dopo la pena, decisa dal Giudice solo per i casi più gravi (in questo caso viene fatto un lavoro di staff molto intenso poiché il soggetto potrebbe passare anche tutta la vita in carcere), mentre per i casi meno gravi è l'amministrazione che decide.

Gli infermi di mente autori di reato non vanno in carcere ma in un Centro di igiene mentale.

Tra le misure alternative vi è la sottoposizione a braccialetto elettronico: attualmente 340 condannati provenienti dalla detenzione carceraria hanno avuto la pena commutata dall'amministrazione in braccialetto elettronico.

La formazione del personale penitenziario avviene attraverso una Scuola della durata di due anni (è un'Università): la principale finalità della scuola è quella di preparare il personale al suo duplice ruolo di 'controllore' e di 'assistente-educatore'. I detenuti stessi percepiscono l'educatore anche come controllore e questo è molto importante per la riabilitazione.

Marcello Bortolato
Coordinatore Tavolo 2